ARSACE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in FAENZA

NEL TEATRO DELLA NOBILE ACCADEMIA

DE' SIG. REMOTI

L' Estate dell' anno 1728.

DEDICATA

ALLA MAESTÀ DI

GIACOMO III.

Rè della Gran Bretagna &c.

In FAENZA nella Stampa dell' ARCHI Impress. Cam. e del S. Uf. *Con lic. de' Sup.*

SIRE.

A Piedi della MAESTA' VOSTRA *profondamente umiliati ci diamo l' onore di consacrarle il presente tragico Dramma, e ciò non tanto per implorargli dalla sublime sua Protezione una benigna difesa, quanto*

to che per far palese ad ognuno la distintissima stima e venerazione, che professiamo alla REALE SUA PERSONA. *Noi pertanto fortunatissimi, se la generosa clemenza della* MAESTA' VOSTRA, *a guisa del Sole, che col suo raggio benefico egualmente illumina le cose più umili che le più eccelse, si degnerà di accogliere col magnanimo suo aggradimento questa nostra picciola offerta, comecchè d'assai inferiore agli alti suoi meriti, e vorrà solamente aver riguardo al gran desiderio, che abbiamo di farci conoscere quali con profondissima sommissione ed ossequio ci protestiamo*

Della MAESTA' VOSTRA

Umi divmi osseqmi Servidori
GL' IMPRESARI.

AR-

ARGOMENTO.

GIunto Arſace ſupremo Generale dell' Imperio di Perſia al primo ſegno di gloria per ſublimi virtù, e per inſigni vittorie, fu da' ſuoi Emuli alla Vedova Regina Statira accuſato d' intelligenza con Dario di lei Nemico, e Pretendente al Regno Perſiano. Diede campo e vigore a queſt' accuſa una ſollevazione del Popolo, da Arſace promoſſa in Perſepoli, per impedir solamente le Nozze dell'amata Roſmiri, che fu alla Regina rappreſentata, come un primo effetto di ribelle penſiero. Fu dunque

per queſto condannato a morte. Voleva liberarlo Statira Amante d' Arſace, e da lungo tempo deſiderosa d' innalzarlo al Trono a riguardo della di lui Naſcita illuſtre; ma avendo egli coraggioſamente rifiutato di chieder la grazia, fu precipitoſamente da' ſuoi nemici fatta eſequire la fatal ſentenza.

MUTAZIONI DI SCENE.

SAla Reale addobbata per le Nozze.
Cortile.
Gabinetto con trasparenti.
Sala del Consiglio.
Anticamera con Tavolino.
Prigione.
Luogo magnifico.

Le invenzioni delle suddette Scene sono del Sig. Giuseppe Orsoni Bolognese Accademico Clementino.

COMPARSE.

Di Popolo con Arsace.
Di Guardie, e Paggi della Regina.

ATTORI.

ARSACE ſupremo Generale del Regno.
Il Sig. Cavaliere Niccola Grimaldi.
STATIRA Regina di Perſia Vedova.
La Sig. Roſaura Mazzanti.
ROSMIRI Principeſſa Spoſa di Mitrane.
La Sig. Anna Guglielmini Virtuoſa di S. A. S. il Sig. Principe d' Armſtat.
MEGABISE Amico d' Arſace.
Il Sig. Antonio Paſi Virtuoſo di S. A. S. il Sig. Duca di Parma.
MITRANE Principe Perſiano Spoſo di Roſmiri.
Il Sig. Giambatiſta Minelli Virtuoſo di S. A. S. il Sig. Principe d' Armſtat.
ARTABANO Conſigliero della Regina.
Il Sig. Giuſeppe Riſtorini.
Gl' Intermezzi ſono rappreſentati da' *Signori Roſa Ungarelli, e Antonio Riſtorini Virtuoſi di S. A. S. il Sig. Principe d' Armſtat.*
La Muſica è del *Sig. Giuſeppe Orlandini Maeſtro di Cappella di S. A. R. Gran Duca di Toſcana.*

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala Reale addobbata per le Nozze.

Statira, Megabise, Rosmiri, Mitrane. Guardie.

Coro. COL tuo Cinto, ò casto Dio,
Un desio stringi in due cori:
Batta Amore ali festose;
E di rose il letto infiori.
Col tuo ec.

Stat. Ma tu bella Rosmiri,
Per le cui fauste nozze oggi festeggia
Il mio Regno, e la Reggia,
Nel giubilo comun taci, e sospiri?
Che t' affligge?

Ros. Nol so, Regina, e sento,
Che non è tutto meco il mio contento.

Meg. Sovente dall' eccesso
Della soverchia gioja

Un

Un generoso cor rimane oppresso.

Mit. E spesso ancor la mano
A dispetto del core altrui si porge.

Ros. Occhio mortal l'interno altrui non scorge.

SCENA II.

Artabano, e detti.

Stat. AH Regina!

Art. Artaban?

Mit. Parla.

Ros. Che fia?

Art. O eccesso, o fellonía!

Meg. Narra.

Art. Assalita
La Reggia d'ogni intorno,
Si minaccia il tuo Solio, e la tua vita.

Ros. Cieli!

Stat. L'autor?

Meg. L'indegno?

Mit. Il traditore?

Ros. Il rubello, l'audace?

Stat. Chi fu? Parla.

Art. Il tuo Duce,
Il tuo più favorito, Arsace.

Stat. Arsace!

Ros. Misera!

O Dio!

Meg. O Dio!
Mit. Io prevedea, Statira,
Che mercè l'amor tuo pregno d'orgoglio
Egli un giorno dovea rapirti il Soglio.
Stat. Và Megabiſe, e co' miei fidi affrena
L'impeto contumace. *Parte Megabiſe.*
Artabano, Mitrane,
Nel delitto d'Arſace
Giudici eleggo voi; ſia voſtro impegno
Di punire il fellone,
Benche del fallo ſuo l'empia cagione
Sia deſio di vendetta, e non di Regno.
Roſ. Vendetta? Ma perche?
Stat. Perche punita
Fu da me con l'eſiglio
L'audacia di Barſina, unico oggetto
Del ſuo cor, de' ſuoi voti, e del ſuo ciglio.
Roſ. (Reſpiro.)
Art. Nel tuo core
Di già medita Amore
Le difeſe del Reo.
Stat. T'inganni. Chi poteo
Tanto oſar contro me, con ſua ruina
Nell' Amante vedrà la ſua Regina.
Roſ. Ed avrai tanto core?
Mit. E potrai farlo?

E ſof-

Art. E soffrirallo Amore?

Stat. Se fido l'adorai,
Non speri traditore
Amore, nè pietà.
Amor saria rossore:
Pietà saria viltà. Se, ec.

SCENA III.

Mitrane, Rosmiri, Artabano.

Mit. PArla, mia Sposa, che t'affligge?

Ros. O Dio!
Già presago il cor mio
Di non intesi e inaspettati mali
Turbava la mia pace
Anco in mezzo a i piacer de' miei sponsali.

Art. Lascia che tema Arsace.

Ros. Aimè!

Mit. Di che paventi?

Ros. Non so dirlo: è un non so che,
Che sentir mi fa nel seno
Or dolore, ed or pietà.
L'alma mia
Non distingue che cos'è;
So che in me non vive il core
Nella prima libertà.
Non, ec.

SCE-

SCENA IV.

Artabano, Mitrane.

Art. MItrane, or che la ſorte
Ci porge amica il crine, ora s'afferri.
In Arſace s'atterri
L'Idolo di Statira, e della Corte.

Mit. Delle Leggi il rigore
Temer non ſa quel Reo,
Che del Giudice ſuo poſſiede il core.

Art. Sin nelle regie ſoglie
Condur l'armi rubelle,
Sembra colpa leggiera? Amico all'opra:
Con la ſpada d'Aſtrea
Tolgaſi in un iſtante
A me il Rivale odiato, a lei l'Amante.

Non è degna di perdono
Sfortunata fellonía.
Quell'ardir, che a me fa guerra,
O ſi prenda
Lungo bando in erma terra,
O ne attenda
Pena infame, e morte ria.
Non, ec.

SCE-

SCENA V.

Mitrane solo.

EGualmente son ciechi Amore e sdegno,
E sol per questo temo,
Ch' egli impunito di sue colpe vada,
E cadan sopra noi
L' ire della Reina,
E i fieri sdegni del nemico Arsace:
Dall' altra parte poi
Sento ancor che conforto al cor mi reca
Un raggio di speranza,
Che mal grado il timor mi dà baldanza.
Sento, è ver, che il nembo freme,
Ma pur dolce un aura spira,
Che il seren sperar mi fà.
E quest' alma, che non teme,
Già quel lido, che sospira,
D' afferrar sperando và.
Sento, ec.

SCENA VI.

Cortile.

Arsace con seguito d' armati, Megabise.

Meg. AMico, e qual furor fu mai cotesto?
Arś. Ah Megabise, o Dio! son disperato.
Tu

Meg. Tu con l'armi rubelle
Invadere la Reggia.....
Arſ. Miſero! andaro a voto
Tutti i diſegni miei;
E quanto m'acquiſtai
Di merito, e d'onore
Col ſangue, e col ſudor tutto perdei.
Meg. Signor queſto traſporto,
Che ti rende furioſo e delirante,
Creder mi fa...
Arſ. Sì, che 'l tradito Arſace
E' un infelice e diſperato Amante.
Meg. Intendo: per Barſina....
Arſ. Ah, credi invano.
Meg. Qual altro amor?
Arſ. Partite: a te confido,
Partono gli armati.
A te, che ſai tacer, del cor l'arcano.
Meg. Sai la mia fè.
Arſ. D'una ſecreta fiamma
Per la bella Roſmiri arde il mio core:
Ella con pari ardore
Corriſponde al mio fuoco.
Di me geloſa amante
Soſpira la Regina, e per mercede
Non ottiene da me che oſſequio e fede;
Gli

Gli affetti ſuoi confida
Alla bella Roſmiri; eſſa che vede,
Se mai ſi ſcopre il noſtro occulto amore,
In qual periglio ſia
La ſua vita e la mia;
Per togliere ogni ſpene a queſto core,
Dopo aver prieghi e pianti uſato invano,
Oggi a Mitrane, o Dio!
A diſpetto del cor porge la mano.

Meg. Dunque per diſturbar queſti Imenei
Al Palagio real correſti armato?

Arſ. Sì, ma tardi avviſato
Tutto, ahi laſſo! perdei.

Meg. Converrà dell' eceſſo
Paleſar la cagione.

Arſ. O queſto nò.
Se a te lo confidai,
Io ti conſiderai altro me ſteſſo.

Meg. Di che paventi?

Arſ. O Dio!
Eſporrei l' Idol mio
A ſicuro periglio.

Meg. Perche?

Arſ. Tu pur vedeſti
Punita con l' eſiglio
L' innocente Barſina,

Sol

Sol perchè finsi amarla.

Meg. E per Rosmiri,
Che ormai t'abbandonò,
Che ad altri si donò, vorrai, che sia
Creduta fellonía
Una colpa d'amor?

Arſ. Sorte gradita,
Se dopo ch'io perdei
Ogni bene in colei, perdo la vita.

Meg. Alletta lusinghiera
Sirena menzognera;
Indi a morir condanna.
Cor saggio non si fide,
Se amica sorte ride,
Quando più ride inganna.
Alletta ec.

SCENA VII.

Arsace, Rosmiri, poi Mitrane in disparte.

Rosſ. ARſace, o del cor mio
Adorato terror, caro spavento,
Tremante, e sbigottita
Nel tuo periglio, senza alcun ritegno
Del mio dover, del mio rossor io vegno
A procurar da te la tua salvezza.

Arſ. Ah tiranna adorata,

Cruda Rofmiri, oh Dio!
Cerchi la mia falvezza, e intanto ingrata
Sofcrivi di tua mano il morir mio.
Mi tradifci in un tempo, e mi deridi,
T'è cara la mia vita, e tu m' uccidi?

Rof. Io t' uccido, o crudele?

Mit. (O Ciel, che vedo!)

Rof. Io, che pur di Statira
Per involarti all' ira,
Ad onta del mio core
A Mitrane abborrito offro la mano?

Mit. (Che intendo!)

Rof. Io?...

Arf. Cerchi invano
Giuftificar sì barbaro difegno.
Chi ben ama, comprende,
Che tutto perde innamorato core,
Quando perde il fuo amore.

Rof. Se la parte migliore
Dono a te di me fteffa, e la più frale
Confacro alla tua vita, e alla tua pace;
Per te quefto mio core
Che potea far di più?

Mit. (Scopro un rivale
Nel mio nemico.)

Rof. Arface,

Ami

Ami troppo da vile, ami da ſtolto,
S'ami ciò, che deplori. Io mi credea, (to.
Che il men ch'io amaſſi in me foſſe il mio vol-
Arſ. Roſmiri, io tel confeſſo,
Non ho tanta virtude: io ſempre amai
Sede di più bell'alma il tuo bel velo:
Queſto è perduto ormai.
O ſorte! o amore! o Cielo!
O perdita fatal, che sì m'accora!
E pur reſpiro, e pur io vivo ancora?
Roſ. Deh vivi, e in te conſerva
Il ſommo de' miei voti a miglior ſorte.
Di Statira al furore,
Che il fallo tuo di fellonía condanna,
Opponi amor.
Arſ. Ah Roſmiri sleale!
A miſura del tuo peſi il mio amore.
Penſi tu, che il mio core
Poſſa cangiare affetti, e poſſa.....
Roſ. Addio:
Se più t'aſcolto, ahi laſſa!
Me ſteſſa, e'l mio dover pongo in obblio.
Arſ. Così mi laſci ingrata,
Nè vuoi ch'io t'ami più?
Roſ. Sì, vi laſcio ſoſpirando,
Luci belle un tempo amate,

Dolce oggetto del mio cor.
A pietà voi mi ſvegliate;
Ma non ite già ſperando,
Uno ſguardo ſol d' amor.
Sì, ec.

SCENA VIII.

Mitrane, *Arſace*.

Mit. ARſace, la Regina a sè ti chiama.
Arſ. Mi chiama per Mitrane,
A cui forſe ſon note
Le cagioni, per cui mi chiede e brama.
Mit. Chi meglio di te puote
Saperne il fine, o immaginarlo almeno?
Arſ. Nulla ſo.
Mit. Non tel dice
Il rimorſo, che latra entro il tuo ſeno?
Arſ. Rimorſo in ſen d' Arſace!
Mit. Troppo è ſordo quel cor, che non lo ſente.
Arſ. Sindereſi non prova alma innocente.
Mit. Tal non la moſtran l' opre.
Arſ. E chi reo mi ſoſpetta,
Maligno inſieme, e mentitor ſi ſcopre.
Mit. Ora ſaper ti baſti,
Ch' hanno l' altezze i precipizi accanto:
Ma la Regina intanto
Da te chiede obedienza, e non contraſti.

Nacqui

Arſ. Nacqui grande, e tale ho il core,
Son fedel, ſol vanto onore,
Nè giammai fui mancator.
Sol la gloria è l'alma mia,
Che giammai non ſa che ſia
Nè baſſezza, nè roſſor.
Nacqui, ec.

SCENA IX.

Mitrane.

PErdaſi l'orgoglioſo,
Che la parte migliore
M'involа di Roſmiri. Una ſol morte
Puniſca oggi due Rei: Si celi intanto
La verace cagione
Del ſuo diletto, e ſia
Creduto fellonía l'empio attentato,
Non ſcuſabil difetto
D'un amor troppo cieco e diſperato.
Quel Torrente, che orgoglioſo,
Finche 'l gel gli accrebbe l'onda,
Con fragore ſtrepitoſo
Minacciò torvo la ſponda,
Pur al fin ſi domerà.
Seccherà l'arſura eſtiva
Quel ſoverchio ondoſo umore,

E riſtretto in breve riva,
Ogni armento, ogni paſtore
Per diſpetto il premerà. Quel, ec.

SCENA X.

Gabinetto.

Statira, Megabiſe.

Stat. E Ben? Ceſsò il tumulto?
Meg. Appena Arſace
Mi vide comparir, che cedè il campo.
Stat. Dov'è? che fa l'audace?
Donde ſpera al ſupplizio aſilo e ſcampo?
Meg. Pien d'oſſequio e riſpetto
Per te il ſangue, e la vita
Sempre eſporrà. Quel generoſo petto
Si duol ch'altri lo accuſi
D'enorme reità, di fè tradita:
E che la ſua Regina,
Che ha di ſua fedeltà prove sì belle,
Di fellonía l'incolpi, e di ribelle.
Stat. A ragion ſi lamenta, io gli fo torto:
Aſſalir la mia Reggia,
Sforzare i miei cuſtodi, e minacciarmi
Della vita, e del Trono:
Queſta è innocenza, e queſte
Di fedeltade, e di valore ſono

Prove

Prove assai manifeste.

Meg. Non sempre è reità quella, che pare;
Parlano in sua difesa
Cotante imprese sue famose e chiare;
Ma siasi reo; vorrai veder punito
L'oggetto più gradito
Della tua tenerezza, e del tuo amore?

Stat. Taci cotesto amor, che il rammentarlo
Raddoppia a lui la colpa, a me il rossore.

Meg. Se non hai più cor d'amante,
Abbi almen quel di Regnante
A difesa del valor.
Se condanni un innocente;
Quanto poi sarà dolente
Il tuo Regno, ed il tuo cor!
Se, ec.

SCENA XI.

Statira, Arsace.

Stat. AHI vista! Ecco l'ingrato! io gelo & ardo.
Tremo per lui, quando egli esulta, e quãdo
Confuso, e timoroso,
E pallido, e tremante
Vederlo a me davante io mi credea;
Ecco, che baldanzoso
Egli il Giudice sembra, ed io la Rea.

Arſ. Regina, eccoti Arſace,
Eccolo a' cenni tuoi,
Innocente ſe'l credi, e reo, ſe'l vuoi.

Stat. Se l'amor mio poteo
Deſtarti in petto un sì feroce orgoglio,
Tremane ormai.

Arſ. Perchè?
Io non cerco perdon, che non ſon reo;
Nè ti chiedo pietà, che non la voglio.
Nello ſtato preſente,
In cui ridotto ſon dalla mia ſorte,
L'unico de' miei voti è la mia morte.

Stat. Converrà ſoddisfarti. Hai tanto merto
Preſſo la mia corona,
Che il negar ſaria ingiuſto alle tue brame
Un orribile fine, e un ferro infame.

Arſ. Del Carnefice il ferro
Reca l'infamia al reo, reca il cordoglio,
Ma per un innocente
Ogni arena ferale è un Campidoglio.

Stat. Ma, ſe innocente ſei, dunque tu brami
La morte ſol, perche io divenga ingiuſta,
E la mia gloria oſcuri, e il nome infami.
Perfido! E in che t'offeſe
La tua Regina, ſicchè ſoglio, e vita
Non ſol le inſidii, ma la gloria ancora?

Regi-

Arſ. Regina,
Io non hò più difeſa, il tuo ſoſtegno
Mi manca, e vedo omai la mia ruina:
Ordina la mia morte.

Stat. E penſi indegno
Di ſpaventar con queſta il mio coraggio?
Tu non curi il perdon, non vuoi difeſe
Per fare un doppio oltraggio
Alla clemenza mia.

Arſ. Le tante impreſe
E per terra e per mare
Fatte in tuo prò, ſon le più certe e chiare
Prove di mia innocenza; e ſe il perdono
Suppone il delinquente,
Implorar nol degg'io, che tal non ſono.

Stat. D'ingrata e ſconoſcente,
Nel render ricompenſa al tuo valore,
Col rinfacciar l'impreſe tue, m'accuſi,
Delle Leggi il rigore
Decida dunque il premio e la mercede,
Dovuti al tuo valore, alla tua fede.

Arſ. L'invidia, e la calunnia
Uniteſi a i miei danni
M'han rapito il tuo affetto, e la tua ſtima,
E faran sì, che la tua regia mano
Quanto mi ſollevò, tanto m'opprima.

Non

Stat. Non hai difesa;
Non vuoi perdono,
Non merti ingrato
Nemmen pietà.
Dell' ira accesa
Già scoppia il tuono,
Che amor sprezzato
Furor si fà. Non, ec.

SCENA XII.

Arsace, poi Artabano con Guardie.

Ars. Tiranna cortesia,
Che vuol per forza amore;
Cortese tirannia,
Che non mi lascia in pace
Dispor con libertà del proprio core.
Art. Con mio disgusto, Arsace,
Vengo.....
Ars. Che vuoi?
Art. Statira.....
Ars. Parla Artaban, ne più tenermi a bada.
Art. Chiede.....
Ars. La morte mia?
Art. No: la tua spada.
Ars. Prendila, a lei la reca, e dì che in essa
Baci il sostegno della sua corona,

Di

Di tante ſue vittorie
L'iſtrūmento fedele, e di mie glorie.
Art. Guardie, a voi lo conſegno.
Per tuo carcere intanto
Queſto reale albergo a te deſtina,
Scorgi in mezzo al ſuo ſdegno,
Qual clemenza ha per te la tua Regina.

SCENA XIII.

Arſace.

PER chi ſpera, e deſia
Di terminar col vivere il martire,
La pietà, la clemenza è tirannia:
L'unico mio deſire
E' di moſtrare alla crudel, ch'adoro,
Che ſe viſſi per lei, or per lei moro.
Due prove di valore
Darà il mio core,
Una di gran coſtanza,
L'altra di grand'amor.
E intrepido, e da forte
In ſofferir la morte
Io moſtrerò abbaſtanza,
S'ho fedeltà nel cor.
Due ec.

ATTO

ATTO SECONDO
SCENA PRIMA.

Salone con Trono.

Statira, Mitrane, Artabano.

Stat. FU per Barſina cieco amore, e ſdegno,
Che ſpinſe Arſace all'attētato inde-
Art. Regina, cosi vuoi, così pur ſia; (gno.
Ma di ſua fellonía
Indubitate prove io tengo in mano.
Stat. Che mi dici, Artabano?
Art. Queſto foglio diretto
Al Generale Arſace, ed intercetto
Per opra mia nelle tue mani io rendo.
Stat. Che ſarà? Dario ſcrive? O Ciel che intēdo!
Legge.
Amico, io mi ripoſo
Tutto ſul zelo tuo, ſulla tua ſede:
Se, mercè il tuo valor, giungerò mai
A poſſeder coteſta regia ſede,
Meco del Trono a parte ancor ſarai;
E l'oggetto, per cui
Pena amante il tuo cor, da me otterrai.
Dario.

E pur

E' pur questo, o Dio!
Di Dario l'impostore
Il carattere noto al ciglio mio.
Ah scellerato Arsace, ah traditore.
Olà, tosto si guidi a me davanti.

Mit. Ascendi al Soglio, e di giust'ira accesa
Chi sprezzò l'amor tuo, provi il rigore.

Art. Tanto più grave a noi giunge l'offesa,
Quanto più caro a noi fu l'offensore.

S C E N A II.

Statira sul Trono, Mitrane, Artabano, Arsace.

Mit. ECco il Superbo.

Stat. E pure,
Miei spirti, vi turbate,
Al comparir del Reo, vili, che siete;
Se punito il volete,
Avvertite, occhi miei, non lo mirate.

Art. Arsace, a te s'aspetta
Render ragion di tua condotta. Armato
Assalisti la Reggia, e di vendetta
Fu creduto un desio mal consigliato:
Ma nuovi indizii, e prove
Aggravan le tue colpe:
Tu ne adduci, se n'hai, le tue discolpe.

Non

Non parli?

Mit. Reo che tace,
Già si dà per convinto.

Stat. Perfido, e contumace
Rinunzia alle difese ed al perdono;
Ed io lo soffro?

Art. A questo reggio Trono
Rubello, e traditor ti scopre un foglio
Di Dario a te diretto,
Rispondi?

Stat. (E tace ancor?)

Mit. Vedi che orgoglio.

Art. Nuovo delitto è questo tuo silenzio.

Mit. Quì di tua fellonía
Leggi l'accusa, il testimon, la prova.
Difenditi, se puoi, *Gli dà il foglio.*
Che il tacer non t'assolve, e non ti giova.

Ars. Foglio infame, e mendace
D'oscurar le mie glorie,
Coll'accusarmi reo non è capace.
Senza degnar neppur d'un guardo solo
L'indegna carta, al suolo
Lacerata sen cada, e si calpeste.
A smentir le sue note *Straccia il foglio.*
Con linguaggio più fido, e più verace
Parlano le mie piaghe, e parlan queste

Illu-

Illuſtri cicatrici;
Nè al Tribunal della calunnia Arſace
Rende dell'opre ſue ragione alcuna.
Quante più prove aduna
L'invidia contro me, più ſi confonda,
Col mio tacer riſponda
Per me la fama, il nome, il valor mio.
Baſta, di mia innocenza
Conſapevoli ſiamo il Cielo, ed io.

Art. E così ti difendi?

Mit. E il giudizio d' Aſtrea
Così ſchivar, così fuggir pretendi?

Stat. E tanto ardir conſerva un alma rea?
Queſto è troppo. L'ingrato *ſcende dal Trono*
S'abbandoni al ſuo fato. Arſace, addio:
Reſtati omai. Mitrane, ed Artabano
Decidan la tua cauſa; a loro io cedo
Tutta la mia autorità reale:
Superbo, e disleale, a quel ch'io vedo,
Sprezzi la mia clemenza, e il mio favore,
Prova la mia giuſtizia, e il mio rigore.

Arſ. Ciò, che mi fa ſpavento,
Regina, è queſta vita omai nojoſa;
S'eſſer mi vuoi pietoſa,
Ordina la mia morte, e ſon contento.

Stat. Se vuoi morire, ingrato,

Oggi

Oggi al mio piè ſvenato
Cadrai.... (che diſſi? o Dio!)
Sì, sì cadrai.
Schernita, e poi tradita,
Del Regno, e del cor mio
Punir in te vogl'io....
(Cieli, e chi mai?)

Se ec.

SCENA III.

Mitrane, Arſace, Artabano, Guardie.

Art. GIA partì la Regina, Arſace or puoi
Libero favellar.
Arſ. Sì, sì con voi
Libero parlerò. L'odio e il livore
Vi armò contro di me. Vi alzò la ſorte,
Non già il merto, e il valore,
Quai vapori maligni
A tentar coll'infamia, e con la morte
D'oſcurar la mia gloria, e la mia vita.
Per voi la frode alla calunnia unita
Macchine forma all'innocenza. A tale
Indegno Tribunale,
Da cui ſtan lungi, e la ragione, e il dritto,
E colpa il merto, e la virtù delitto.
Mit. Coll'inſultar il Giudice non reſta

Di-

Difeſo il Reo.

Art. O tue difeſe adduci.
O alla tua pena omai, fellon, t'appreſta.

Arſ. Fiſſa il guardo in queſt'aſpetto,
Ad Artab.
E vedrai, qual ſia il mio core,
Che rimorſi in ſe non hà.
Leggi impreſſa in queſto petto
A Mitrane.
A caratteri d'onore
La mia bella fedeltà.
Fiſſa ec.

SCENA IV.

Artabano, Mitrane.

Art. S'Affretti la ſua morte.

Mit. Ma del foglio di Dario
Dimmi, da te intercetto?

Art. Era il foglio di Dario a me diretto.
Dario per opra mia ſe giugne al Trono,
Sia mercede, o ſia dono,
La ſua Cugina a me promette in ſpoſa.

Mit. Un amor diſperato e che non oſa?

Art. Non perdiam tempo. Io vado
A ſcriver la ſentenza;
Mitrane la ſoſcriva, e Arſace muora.

Mit. Vanne; a' nostri interessi
Esser potria fatale ogni dimora.
Art. Col favor d'amica stella,
Sinche spira aura seconda,
Si conduca il legno in porto:
Pria che sorga atra procella,
E che resti in mezzo all'onda,
Il Nocchiero, e il legno assorto.
Col, ec.

SCENA V.

Mitrane.

VOI mi latrate in petto
Rimorsi di virtù, ma non v'ascolto;
Se l'affetto, ed il core,
Arsace di Rosmiri, o Dio! m'ha tolto,
Finch'ei vive non cessa il mio timore.
Così teme l'augellino
Quell'artiglio, che in periglio
Pose già la sua compagna.
Teme al moto d'ogni fronda;
Teme all'aura, teme all'onda:
E tremante ognor si lagna.
Così, ec.

SCENA VI.

Rosmiri, Mitrane.

Ros. ALl'amico fe' nota
Arsace la cagion del suo trasporto,
Misera! e quella io fui.
Mit. (La mia vendetta
Cominci da costei.)
Ros. A me s'aspetta
Portar dunque il rimedio a sì gran male.
Mit. (Vada poscia a finir nel mio Rivale.)
Ros. Corro a Statira, sì.....
Mit. Ferma, mia Sposa,
Dove sì frettolosa?
Ros. (O incontro! o Dio!)
Mit. Perche mesta, e confusa,
Pallida, e sbigottita
Sdegni incontrar col guardo il guardo mio?
Ros. (Che dirò?)
Mit. Non rispondi?
S'ancora ti confondi
Per l'eccesso d'Arsace,
Che importuno sturbò nostri Imenei,
Rosmiri, datti pace,
Serena il cor, già vendicata sei.
Ros. Come?

Mit. Con la ſua teſta
Il Fellon pagherà l'empio attentato;
Convinto di rubello, e condannato.
Roſ. Oh Dio! Mitrane, in queſta guiſa, in queſta
Servi a Statira?
Mit. Nel punir l'indegno,
Io ſervo alla Regina,
Servo al pubblico bene, e ſervo al Regno.
Roſ. Anzi morendo Arſace,
Al Regno la difeſa,
Alla Regina il core,
Ed al pubblico Ben togli la pace.
Mit. E a Roſmiri l'amore.
Roſ. A me? Che vuoi tu dire?
Mit. Con linguaggio ſincero
Parli il tuo core: Adori Arſace?
Roſ. E' vero.
Amo un Eroe ben degno
Dell'amor di Roſmiri; e ſe a lui rendo
Ciò, ch'io devo al ſuo merto, in che t'offendo?
Mit. In che m'offendi ingrata? A me dovuto
Per ogni legge è quel tuo cor; chi tenta
Di rapirmelo, è reo di grave eccesſo;
E s'io cerco punirlo,
Servo al giuſto, all'onor, ſervo a me ſteſſo.

SCE-

SCENA VII.

Rosmiri.

VAnne pure, Mitrane, io so qual sia
Il debito di Sposa. Ha nobil Donna
Per anima l'onor. Di gelosia
Non t'acciechi il veleno.
La mia destra, il mio onore, e la mia fede
Tutto è tuo, fuorche il core.
Questo d'Arsace la virtude adora;
E per lui prova un innocente amore.
Son ape amorosa,
Che a bel gelsomino
D'intorno s'aggira;
Lo guarda, e sospira:
Ma poi rispettosa
Toccarlo non osa.
Se un aura molesta
Si desta al mattino,
Il nembo vicino
Le reca timore;
E'l candido fiore
Rispetta gelosa.

Son, ec.

SCENA VIII.

Anticamera con Tavolino da ſcrivere.

Statira, Artabano con un foglio.

Art. A Terminar la capital ſentenza
Manca la firma di tua Regia mano.
Stat. Porgi il foglio, Artabano.
Pone il foglio ſovra il Tavolino.
Dimmi di ſua innocenza
Quali adduce difeſe?
Art. In oltraggi ed offeſe
Contro i Giudici ſuoi prorompe, e chiama
Il ſuo nome in difeſa, e la ſua fama.
Stat. Superbo!
Art. A chieder grazia
Indurlo io pur volea a tua clemenza;
Ma con empia inſolenza
Riſpoſe... O Dio! Io m'arroſſiſco e taccio.
Stat. (Miſera! ed io per lui ardo, ed agghiaccio.)
Vanne, Arraban, procura
D'impedire i tumulti, e ſia tua cura
Far prender l'armi, e raddoppiar le guardie,
Dove ſia duopo. Arſace
Troppo al Popolo è caro.
Art. Vado a porvi riparo,
E ſulla fede mia ripoſa in pace.

SCE-

SCENA IX.

Statira, poi Megabise.

Stat. E Pur anco a dispetto (grato,
Di mia clemēza, e del mio amore, in-
Non vuoi perdon, non vuoi pietà, vuoi morte!
Si contenti, Statira, e l'ostinato
Ad onta d'ogni affetto
Veda che al par di lui sai esser forte.
Soscrivi il fatal foglio, e la funesta
Sentenza... o Dio! ma qual viltade è questa?
Palpita il core, e dalla man tremante
Cade la penna: Ah regi spirti, e voi
Di un offesa regnante
La maestà non sostenete? Indegni
Del sangue che animate,
A quai rossori, a' quali scherni ed onte,
Misera, la mia fronte ora serbate.
Meg. A' piedi tuoi, Regina,
Non per l'amico Arsace,
Per l'interesse tuo tremante io vegno.
Stat. Megabise, che vuoi?
Meg. Salva il tuo Regno,
Salva la gloria tua, salva te stessa.
Non cerco nò, se oppressa
Sia l'innocenza; o se a ragion punita

Venga la colpa: ſolo
Ti rammento qual vita.....

Stat. Sì Megabiſe, io lodo
Per l'amico il tuo zelo, e la tua fede.
Dimmi per la ſalvezza
D'un Favorito ingrato e ſconoſcente,
Che poſs'io far di più? s'egli è innocente,
Porti le ſue difeſe; e s'egli è reo,
Pentito al regio Trono
Chieda grazia e pietade, e gli perdono.

Meg. A implorar tua pietade
Al tuo piè genufleſſo,
Per opra d'amiſtade,
Deh mira in Megabiſe Arſace ſteſſo.

S' inginocchia.

So, che quell'alma altera
Umiliarſi ſdegna.

Stat. Alzati, e ſpera.
Fa, che per ordin mio quì ſi conduca.
Con promeſſe e luſinghe,
Se con minaccie non ſi può, s'induca
A chiedermi il perdono.

Meg. Ma ſe ancora oſtinato
Ricuſa?

Stat. Se l'ingrato
Queſt' ultima finezza

Della

Della mia tenerezza
Sprezza ſuperbo, e non ſi rende; allora
Non ſperi più: vada al ſupplicio, e muora.

Meg. Muora chi fu 'l tuo bene;
Ma poi delle tue pene
Amor ſi riderà.
E il diſperato core
Del fiero ſuo rigore
Tardi ſi pentirà. Muora, ec.

SCENA X.

Statira, poi Arſace incatenato.

Stat. O Là, toſto d' Arſace
Mi ſi rechi la ſpada. E pur tu cedi
Orgoglioſa Regina,
Trionfa amor di maeſtade, e vedi
Avvilita da te la tua grandezza:
Offri il perdono, e tremi,
Se lo ricuſa il reo, ſe lo diſprezza.

Arſ. Queſt'è la prima volta,
Che in ceppi vergognoſi avvinto il piede
Ti ſi preſenta Arſace,
Ben cento volte, e cento
Vinto l'Armeno, e debellato il Trace,
Cinto di palme, e di nemiche prede,
In atto trionfante,

Tu

Tu 'l sai, Regina, ei ti comparve innante.
Stat. Lo so, tu mel rammenti, ed io t'intendo.
Detesto il mio rigore,
Sciolgo i tuoi ceppi, e al primo onor ti rendo.
Olà, tolgasi al piè quel laccio indegno;
Ed al tuo fianco invitto
Torni la spada illustre, il gran sostegno
Di questo soglio. Siedi.
Ciascuno si ritiri: Arsace siedi.
Arſ. Se reo ancor mi credi,
Improprio è il trattamento; e se innocente
Coll' onore presente
Tu non ristori il mio passato oltraggio.
Stat. Siedi Arsace, e più saggio
Provvedi alla mia gloria, alla tua vita.
Arſ. Da me, che vuoi?
Stat. Giacchè per me finita
E' d' Amore ogni speme, io chiedo almeno,
Ch' abbia a cor la mia gloria, e che tu viva.
Vedi, ingrato, se meno
Darmi tu puoi, se chieder men poss' io,
Per salvar la tua vita, e l' onor mio.
Convien fra noi che ci porghiamo aita:
Salva tu la mia gloria, io la tua vita.
Arſ. Per sostener la gloria tua, finora
Che non oprai? Lo sa la Persia, il Mondo,
Sallo

Sallo il Ciel, tu lo ſai.

Stat. Io non confondo
Quel, ch'ora ſei, con quel che foſti allora.

Arſ. Io ſon ſempre lo ſteſſo.

Stat. Alle tue prime impreſe
Non corriſponde il tuo ultimo eccеſſo.

Arſ. Tu dunqne reo mi credi?

Stat. E come tale,
Chiedendomi il perdono,
La tua vita conſervi, e l'onor mio.
Ma ſenti, disleale,
Senti, ingrato, qual dono
Al pentimento tuo pentita anch'io,
Con mio danno e roſſore or ti preparo.
Sentilo, e quindi apprendi,
Quanto coſti al mio cor, quanto ſei caro.
Barſina.... a queſto nome
So, che ti brilla il cor, benche il tuo ciglio
Non paleſi il cotento,
Barſina dall'eſiglio
Richiamo (o Dio per me che fier tormento!)
Sí, Barſina, cagione
De' miei diſprezzi, e fortunato oggetto
Degli amor tuoi io dono... (e'l ſoffrirò!)
Io dono... (ah ch'io morrò.) Spoſa al tuo letto.

Arſ. E mi credi sì vile,

Che

Che a dichiararmi reo col pentimento;
Indur queſto mio core,
Se il timore nol può, lo poſſa amore?
Io chiederti perdono? E di qual fallo?
Soſtien pur la tua gloria, e la tua pace.
Reſti Barſina in bando, e muora Arſace.

Stat. Nè pure a sì gran prezzo
Poſſo ottener da te... vedi ſegnata
Su queſto foglio è la fatal ſentenza.
Manca ſol ch' io ſoſcriva, anima ingrata.
Se con la mia clemenza,
Se co' favori miei or io non ſeppi...

Arſ. Soſcrivi; eccoti il ferro, io torno a' ceppi.
Torno a i ceppi, vò incontro alla morte;
D' empia ſorte disfido ogni oltraggio.
Può mancare lo ſpirto al mio ſeno,
Venir meno non puote il coraggio.
Torno, ec.

SCENA XI.

Statira, poi Roſmiri.

Stat. E Tardo ancora? e dopo tali, e tante
Scherni ed offeſe, ancor femina inde-
(gna
Trattieni il colpo, e poni il freno all'ira?
Mora il ſuperbo, sì mora. *Statira.* *Scrive.*
Che

Che facesti, o inumano,
O barbaro mio core, o donna ingrata,
O penna scellerata, o iniqua mano!
Come?... è ancor la pietade
Importuna al mio core?
Vieni Rosmiri, e della mia viltade
Co' rimproveri tuoi cresci il rossore,
Per indur l'ostinato
A chiedermi pietà, senti, che orrore,
Che tormento per me, chiamo Barsina
Dall'esiglio al suo letto, e pur l'ingrato
Sdegna.....

Ros. Nò, mia Regina,
Non arse mai per lei d'Arsace il core.
Questo infelice volto,
Questo è reo d'ogni eccesso: in me ravvisa
La tua Rivale sì.....

Stat. O Ciel, che ascolto!
Quanti siete a tradirmi?

Ros. E tradimento
Tu chiami il sacrifizio, in cui Rosmiri
Svenò la propria quiete alla tua pace?
Per togliere ad Arsace
Ogni speranza, e che più far poss'io?
Ad onta del cor mio
Porgo a Mitran la mano.

Per

Per troppo amore inſano
Corre Arſace a turbar noſtri Imenei,
Aſſaliſce la Reggia, e l' attentato
Creduto è fellonía: la ſua difeſa
Sdegna produr per gl' intereſſi miei.
Stat. Nuovo veleno in petto
M' infonde gelosía:
Muora il perfido, muora,
E per giuſtizia, e per vendetta mia.
Roſ. Regina, alla tua pace
Svenai 'l mio amor: atto sì illuſtre e forte
Fa comparirti Arſace
Più indegno di perdon, più reo di morte?
Stat. Roſmiri, il mio traſporto
Perdona, o Dio! io mi querelo a torto
Sì, l' aſſolvo ionocente;
Ma il delitto apparente
D' ardita fellonía
Chiede ch' io ſalvi inſieme
Con la ſua vita anco la gloria mia.
Vanne, e ſe 'l viver ſuo pure a te preme,
Parla ad Arſace, induci
Quell' oſtinato a domandar perdono.
Offri, prega, minaccia,
Molto puoi nel ſuo eore;
Se motivi baſtanti a lui non ſono

La

La ſua vita, e'l mio onor, ſiagli il tuo amore.
Vanne, ſoſpira, e prega,
Quel fiero cor; chi sà,
Forſe ſi cangerà.
Se un guardo sí ritroſo
Potè ſvegliarvi amore,
Or meſto e lagrimoſo
Pietà vi deſterà.
Vanne, ec.

SCENA XII.

Roſmiri.

SE non ſalvo il mio Arſace,
Tutto, ahi laſſa! perdei. Per me tradita
Reſta ogni mia ſperanza, ogni mia pace,
La Patria, la Regina, e la mia vita.
La fida Rondinella
O quanto ſi conſola,
Se vede in libertà
La ſua compagna.
Se in lacci poi la mira,
S'adira, fugge, e vola,
Ripoſo alcun non hà,
Torna, e ſi lagna.
La, ec.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Carcere.

Arſace, poi Megabiſe.

Arſ. MOrte sì vile a me?
Cieli, Numi, perchè?
Perchè ſpendei
Il ſangue e i ſudor miei
Per un'ingrata?
Ah Megabiſe, vieni,
Vieni amico, e ravviſa,
Ravviſa in me, ſe puoi, quel primo Arſace:
Vedi l'invitto, il fortunato, il prode,
Vedilo condannato,
Vittima dell'invidia, e della frode,
Lo vedi? il credi tu?
Meg. Innocente t'aſſolve
La tua Regina, e ſol da te deſia,
Per ſalvar la ſua gloria....
Arſ. Ch'io con un atto vil sfregi la mia.
No, no, con giuſto orgoglio
Più della vita ancor prezzo mia fama,
Viſſi con gloria, e tal morir io voglio.

E glo-

Meg. E gloria, o Dio! ſi chiama
Morte d'orrore, e di vergogna piena?
Arſ. Reca infamia il delitto, e non la pena.
Meg. Se della vita, e del tuo onor non hai
A sì fiero deſio ritegno, o freno,
Signore, abbialo almeno
Dall'amor tuo la tua Roſmiri....
Arſ. Ah mia?
Mia tu chiami Roſmiri?
Quando ſpoſa d'altrui?...miſero! queſta,
Queſta perdita ſol rende la vita,
Più della ſteſſa morte a me funeſta.
Privo di lei...o Dio! Di Megabiſe,
Ella è informata appieno
Della ſventura mia? Quel ſuo bel core;
Se non dolor, ſente pietade almeno?
Meg. Quanto coſti al ſuo core
Il conſervar queſta tua vita, il ſai;
Pur contro a i di lei voti
Oſtinato così morir vorrai?

SCENA II.

Roſmiri, e detto.

Mit. MA che fia?
Arſ. Ciel! che veggio?
Roſmiri!

Meg. Ah bella, vieni;
E ſe giuſtizia, onore,
Amiſtade, e ragion non poſſon tanto,
Di toglier l'oſtinato
Al rigor del ſuo fato,
Tutta la gloria ſia del tuo bel pianto.
Da torbida procella
Scoſſo qual navicella
Vaghe lucenti ſtelle,
Voi sì pupille belle,
In porto lo guidate,
E in lieta calma.
E naufragar giammai
Scorta da i fidi rai
Non potrà l'alma. Da, ec.

SCENA III.

Arſace, Roſmiri.

Arſ. E Qual ſorte è la mia, bella Roſmiri?
E lo ſoffre l'invidia,
Che pria del morir mio,
Io ti riveda, e poſſa dirti addio?
Roſ. Arſace, ſe 'l tuo amore
Sia tal qual mel credei,
Meglio il conoſcerò, ſe del tuo onore,
Se di tua vita, e di tua gloria amante,
De'

De' tuoi perſecutori
Le macchine atterrando, e l'empio ſdegno,
Involerai 'l tuo capo al ferro indegno.

Arſ. E la vita, e la gloria,
Per te ſola, o mia bella, a me fu cara;
Or, che la ſorte avara
M'involò con Roſmiri ogni mio bene,
Non ho più che ſalvare; ogni mia ſpene
Perì nelle tue nozze; e la tua mano,
Col porgerſi ad altrui,
Con decreto inumano
Segnò la morte mia.

Roſ. Io ſegnai la tua morte? Ingrato Arſace,
Io, che 'l ripoſo mio, che la mia pace
Svenai per la tua vita, io la tua morte?
Io, che le tue ritorte,
Il decoro e 'l dover poſti in obblio,
Vengo a bagnar di queſto pianto mio,
Che più d'amor, che di pietade è figlio?

Arſ. Roſmiri, del tuo ciglio
E' troppo tardo, è troppo ingiuſto il pianto:
Già mio più nobil vanto
E' innocente morir, che viver reo.
Vivendo io non potrei
Soffrirti Spoſa d'un Rivale odiato,
Dall'amor mio, dal mio furor portato

Rapirei... sbranerei... o Dio! perdona
Questo insano trasporto al mio furore:
Qualche sfogo si dona,
O mia cara Rosmiri, a chi si muore.

Ros. Dunque muori ostinato? „ e di te stesso,
„ E di tua fama, e degli amici tuoi,
„ E della Pattia tua pietà non senti?
„ Di questi occhi dolenti
„ Resisti al pianto, e vuoi?....

Ars. Sì, vo' morir. La vita
Per te, per la mia Patria a me fu grata,
Tu col sposarti altrui
Mostrasti, ch' io non fui degno di te,
Ed io morendo alla mia Patria ingrata,
Mostrerò pur che indegna ella è di me.

Ros. Ah s' a smorzar questo crudel desío
Non ha forza il mio pianto, abbialo almeno,
Barbaro, il sangue mio: vedi mi sveno.

Cava un stiletto, e Arsace glielo toglie.

Ars. Rosmiri, o del mio fato
Rigor spietato, e tirannía novella,
Tu vuoi deforme tanto
Render la morte mia, quant' ora è bella.
Ma già della mia morte
Ecco l' annunzio; è tempo,
Che a morir mi prepari:

Addio

Addio, crudeli e cari
Lumi, già mio conforto, or mio martoro.
Rosſ. Cieli! io mi muoro.
Arſ. Soccorretela, o Numi. Ah! non laſciate
Priva di voſtra aita.
L'infelice Roſmiri, anzi il mio bene.
Sù, che tardate? Sordi
Siete così? Roſmiri, oh Dio! Roſmiri...
Ah che le mie querele
Io ſpargo al vento; ella non m'ode. Torna,
Sì, torna, o cara: un altro ſguardo ſolo
Concedi al mio dolore; e poi, ſe vuoi
(Con quell'amor, che in te sì fido io vedo)
Pianger l'Amante tuo; sì, tel concedo.
Vengo a morte: non mi duole,
Empi, barbari, il morire:
Ho fortezza, ed ho valore.
Sì, ti laſcio, o mio bel Sole,
Sì, ti laſcio, al tuo morire
Privo d'alma, e ſenza il core.
Vengo, ec.

SCENA IV.

Roſmiri.

AH crudeli! fermate:
Dove, ahi laſſa! il guidate?

 Ah

Ah ſol perche mi ama, ei vuol morire:
Anzi perche mi ama, la crudele
Statira a morte lo condanna; oh Cielo!
O perfida Regina!
Che così ingiuſtamente
A un Uom sì grande un tal morir deſtina.
Ma ſe a punir l'indegna
Il Cielo non s'affretta,
O vo' morire, o ne farò vendetta.

Invendicata
A i neri lidi
Queſt'alma miſera
Non ſcenderà.
O a quella ingrata
Con fiamme e ſtridi,
Qual furia orribile
Ritornerà.

Invendicata, ec.

SCENA V.

Luogo magnifico.

Statira, poi Megabiſe.

Stat. PAlpita in petto il cor: da un Favorito,
O Regina avvilita,
Pendono la tua gloria, e la tua vita.

Mega-

Megabiſe, sì meſto? Ah nel tuo volto
Leggo eſtinta la mia, la tua ſperanza.

Meg. Regina invan ſi tenta
Con luſinghe, o minaccie un alma forte;
Nè l'aſpetto di morte,
Nè ragion, nè amiſtade
Poſſon indur quel core a tal viltade.

SCENA VI.

Roſmiri frettoloſa, e detti.

Roſ. GRazia, Regina.....

Stat. E ben, Roſmiri? Arſace.....

Roſ. Pietà, Regina, egli è condotto a morte.
S' inginocchia.

Stat. A morte? Megabiſe,
Corri, vola, io l'aſſolvo, a me ſi guidi.
(Ah, Regina ſuperba, alfin ti rendi.)
Roſmiri, non tardare a lui ritorna.
Soccorri l'infelice.

Roſ. Ah, Regina, pavento
Tarda non ſia la tua pietà. Artabano
Mi trattenne importuno a te l'ingreſſo.

SCENA VII.

Statira, Artabano.

Stat. AH scellerato! adesso
Apro al ver le pupille.
Artabano, Artabano,
Che facesti d'Arsace?

Art. Quanto il giusto ricerca,
L'interesse del Regno, e la tua pace.

Stat. Perfido, la mia pace,
La giustizia, il mio regno
Voglion ch'ei viva; e s'avverrà che a tempo
Non giunga l'ordin mio, tu del mio sdegno,
Tu proverai 'l rigore.

Art. Feci quanto dovea, non ho timore.
Avrò il vanto d'intrepido e forte,
Se contraria, e nemica la sorte,
Sfortunato sarà il mio destin.
Nò, non teme mortale periglio
Chi alla gloria col saggio consiglio
Immortale s'aperse il cammin.
Avrò, ec.

SCE-

SCENA VIII.

Statira.

QUal turbine di mali
Muovesi contro me! Cieli, con quante
Cure assalite il mio povero core!
Onor, dovere, amore
Così dunque cedeste ad un inganno,
E cangiaste mia gloria in grande affanno.
Più del Regno, e più del Trono
Quanto sei cara e gradita,
Solitaria dolce vita
D'innocente Pastorella.
Bella calma gode il core,
Senza spene, o rio timore:
In te versa ogni suo dono
Ciel benigno, amica stella.
Più, ec.

Nel partire s'incontra in Rosmiri.

SCENA IX.

Statira, Rosmiri, Megabise, Mitrane.

Stat. ROsmiri, ora conosco... Ah così presto
Ritorni, Megabise,
Pallido, solo, e mesto?
Misera! intendo.

 O Dio,

Meg. O Dio, Regina, o Dio!
Stat. Tardo forſe giugneſti?
Meg. Tu il più prode guerriero,
Io l'amico più caro alfin perdei.
Roſ. (E che cerco di più?)
Si ritira in diſparte.
Mit. (Parte Roſmiri,
Per celar il ſuo pianto agli occhi miei.)
Stat. Sventurata Regina, e vivi, e ſpiri?
E tu, Giudice iniquo,
Scellerata cagion d'ogni mio danno,
Miri con ciglio aſciutto
Il mio duolo, il mio affanno?
Roſmiri.....afflitta, e ſola
Tu pur mi laſci in braccio al dolor mio?
Chi mi ſoccorre, o Dio! chi mi conſola?
Deh vieni, e mi rammenta
Il mio ſchernito amore.
Parlami dell'ingrato
In modo, ch'io ne concepiſca orrore.
Strappalo dal mio ſeno, e ſe non puoi
Svellerlo ſenza il core,
Il cor ſvelli con eſſo, e tel perdono.
Roſ. Piaceſſe al Cielo almeno,
Per temprar il mio duol con la vendetta,
Ch'io ſtrappar ti poteſſi il cor dal ſeno.
Mia

Mit. Mia Spoſa, e qual furore è mai coteſto?
Roſ. Io, perfido, tua Spoſa?
D'Imeneo sì funeſto
Reciſo è'l nodo omai....
Stat. Roſmiri, così audace
Ti rende.....
Roſ. Sì, mi rende
Un dolor diſperato, ma ingegnoſo,
Un dolor, che ha ſaputo
Trar dallo ſteſſo affanno il mio ripoſo.
Stat. Con chi parli? ove ſei?
Roſ. Son innanzi a colei,
Che ſuperba pretende
Tiranneggiar gli affetti, e far ne' cori
A ſua voglia e piacer naſcer gli amori.
Stat. Olà, taci, e s'arreſti.
Roſ. E che puoi farmi?
Del mio ſupplicio io ſteſſa
Già mi preſi la cura; ed in brieve ora
Tu mi vedrai del mio deſtin Signora.
Meg. Che ſento!
Mit. E che faceſti? o Cieli! o Dei!
O mia Roſmiri.....
Roſ. Indietro
Oggetto troppo odioſo agli occhi miei.
Se per ſalvare Arſace,

Io ti diedi la mano, e non il core;
Ora un lento veleno
Mi pone in libertà del primo amore.
Cigno a morir vicino,
Lieto del ſuo deſtino,
Dolce cantando và....
L'aura ſi tace, e l'onda,
Non muoveſi una fronda
In ſegno di pietà.
Muoro contenta anch'io,
Che morte all' Idol mio
Al fin mi renderà.
Cigno, ec.

SCENA X.

Statira, e detti.

Stat. MEgabiſe, pietà, pronto, deh ſiegui
L'infelice.

Meg. Secondi
Il Cielo i voti miei.

Mit. Son diſperato, o mia Roſmiri, o Dei!

Stat. Ed io vivo, ed io reſto?
Ed avrà men rigore
Del dolor di Roſmiri il mio dolore?
O giorno, infauſto giorno,
Quanto m'hai tolto! e pure

Mi

Mi lascia in vita, e mi riserba il fato
A sciagure peggiori.
Mit. A sciagure peggiori, io tel predíco,
Ti serba, o donna, il tuo destin. Statira;
Odimi, e se finora
Piangesti per amor, piangi per ira:
Dario ormai più non teme
Chi gli contrasti della Persia il Soglio:
Lo scellerato foglio,
Che fe' crederti rea di fellonía
Il tuo più caro il più fedel sostegno
Al perfido Artabano era diretto.
Stat. Ah scellerato! Ah iniquo!
Mit. Tu spogliata del Trono,
Privata Donna, ad Artaban rubello
Sei destinata in dono,
Tanto ha tramato un temerario amore;
Piangi, misera, sei
Prezzo del tradimento al traditore:
Stat. Ed io ti soffro ancora?
Perfido....

SCENA XI.

Megabise, e detti.

Meg. MIA Regina,
Vive Rosmiri, e spero...

Lo

Stat. Lo voglia il Cielo almen.

Mit. Ah fosse vero.

Stat. Coll'iniquo Artabano,
Questo complice indegno, olà, s'arresti.

Mit. Già previdi il tuo sdegno:
Eccoti il ferro: prendilo: con questo
Previeni la tua sorte,
Misera donna, ti trafiggi il core;
Se per darti la morte,
Or non ha tanta forza il tuo dolore.

Stat. Megabise s'appresti
Il lor supplizio.

Meg. Aspetta
Grande al par del tuo amor la tua vendetta.

Mit. Fragil nave, allor che vede
Naufragar nemico legno,
Lieta cede al vasto mar.
Se al mio fato
Stassi a lato
La rovina del tuo Regno;
Il morire è trionfar.
Fragil, ec.

SCE-

SCENA XII.

Statira.

FUrie, che m'agitate,
Rapitemi all'orrenda
Faccia del mio delitto, e mi celate
Per pietade a me ſteſſa; il più profondo
Carcere dell'Abiſſo
Avrà forſe per me più grato aſpetto.
Aimè, che in ogni oggetto
D'Arſace l'infelice
Veggo l'ombra funeſta,
E in queſta parte, in queſta
Sento per mia cagion pianti, e ſoſpiri.
Ah, Statira crudele, e vivi e ſpiri?

SCENA ULTIMA.

Megabiſe, e detta.

Meg. STatira, omai ſicura
E' la vita.....
Stat. D'Arſace?
Meg. Piaceſſe al Cielo, ei nel ſuo ſangue aſſorto,
Già ſai, che più non vive.
Stat. Arſace è morto?
Scellerata Statira, e tu vivrai?
Ah, ſe mi ſei fedel, ſvenami .... nò.
Regi-

Meg. Regina?

Stat. Numi... Cieli...
Dove, dove ſcoccate i lampi, o i tuoni?
Se vibrarli temete
In un moſtro inumano,
Date i fulmini voſtri alla mia mano.

Meg. Quanto creſce il ſuo duolo.

Stat. Ma i fulmini, ove ſono?
Che fanno i lampi? a che rimbomba il tuono?
Perche, dite, perche
In queſto infauſto giorno
Mi balenate inutilmente intorno?

Meg. Agitata vaneggia.

Stat. Quelle ſaette almeno,
Se negate alla man, vibrate al ſeno.
Queſto il berſaglio ſia
De' voſtri acceſi dardi:
Dov'è la ſtrage mia, Cieli codardi?

Meg. Statira, o Ciel! che fia?

Stat. Sì, codardi voi ſiete,
E ferir non ſapete
Che l'inſenſate fronti
Delle Torri, degli Alberi, e de' Monti.
Se uccider non ardite,
Chi tutto ardire il petto ſuo vi moſtra,
E' mia la gloria, e la viltade è voſtra.

Miſe-

Meg. Miſera! E che far deggio?
Stat. Ma degni voi non ſiete
Dell' onor di mia morte;
E vo' che ſia conceſſa
Oggi la morte mia ſolo a me ſteſſa.
Meg. Ferma, Regina, ferma, e ſi riſparmi
Il tuo ſangue real.
Stat. Amico? all' armi.
Ma viene Arſace.
Meg. Già delira. Andiamo.
Stat. Vieni Arſace. Ah dove ſei?
Ah nol ſo. Sì, ſo; ma che?
So, che l' ombra invendicata
Và gridando, ingrata, ingrata;
Parla Arſace; Sì, dov' è?
Dov' è? Cerchiſi altrove.
O viviamo, o moriam ſeco in eterno
In Cielo, in Terra, in Mare, o nell' Averno.
Andiam.
Meg. Ti ſieguo; e dove?
Stat. Dove dell' amor mio tra l'odio e l'ira,
Se Arſace è morto ha da morir Statira.

IL FINE.

Leggitore.

*Le voci profane poi ſono ſoliti ſcherzi della Poeſia, non mai ſentimenti del Poeta Cattolico,
e vivi
feli-
ce.*

Vidit

P. Joannes Brandolinus Societatis Jeſu pro Illuſtriſſimo & Reverendiſſimo DD. Epiſcopo.

Die 2. Junii 1728.

REIMPRIMATUR.

Wido Spada Conſultor pro Sancto Officio Faventiæ.